



Jasmine Trinca in «Miele»

# La scelta di Valeria

## Un film sul suicidio assistito per il suo esordio nella regia

**La Golino firma «Miele» sorprendente opera prima in gara a Cannes nella sezione «Un certain regard». Jasmine Trinca nei panni di una donna che aiuta a morire i terminali**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

IL SUICIDIO ASSISTITO. È CON UN TEMA TOSTO, CONTROVERSO E SICURAMENTE ANCORA TABÙ CHE VALERIA GOLINO HA SCELTO DI DEBUTTARE NELLA REGIA. Un debutto coraggioso che ha già incassato un primo risultato: l'approdo a Cannes nella sezione «Un certain regard», dove passerà il prossimo 17 aprile. Mentre in patria arriverà in sala da domani, distribuito dalla Bim. Stiamo parlando di *Miele*, un film al femminile con Jasmine Trinca nei panni della protagonista, la sceneggiatura firmata a sei mani da Francesca Marciano, Valia Santella e la stessa Golino e una produzione neonata, la Buena Onda di Viola Prestieri e Riccardo Scamarcio con RaiCinema e la francese Films des Tournelles. Una numerosa compagine produttiva che dice di una genesi lunga e controversa, durata circa due anni e mezzo. Da quando Valeria Golino ha letto *A nome tuo* di Mauro Covacich trovandolo «folgorante, doloroso, provocatorio e contempo-

aneo», dice l'attrice, soprattutto per «il personaggio femminile così fuori dai soliti schemi», riservati alle donne.

### UN LAVORO-MISSIONE

Irene (Jasmine Trinca), infatti, è una trentenne che ha scelto il difficile compito di aiutare a morire i malati terminali. A pagamento. Sì, è il suo lavoro-missione. Attraverso i contatti di un amico infermiere viene chiamata dai medici i cui pazienti scelgono la soluzione estrema alle loro sofferenze. Lei va lì coi barbiturici che si procura in Messico e il seguito viene quasi da sé. Fino a quando, però, uno dei suoi «pazienti», l'ingegnere Grimaldi, col fascino scostante di Carlo Cecchi, mette in crisi il precario equilibrio della giovane donna. Lui, infatti, non sta combattendo contro una malattia terminale, ma contro la vita stessa che ha perso per lui qualunque interesse. «Credo fermamente - spiega Valeria Golino - che ogni essere umano abbia il diritto di gestire e decidere da solo sul proprio corpo, sulla propria vita e su come

finirla, poi ci sono tante implicazioni, ogni vita e ogni storia è a sé». Durante la preparazione del film, ammette l'attrice-regista, il suicidio di Mario Monicelli ci ha colpito «profondamente ed ha sicuramente permeato la nostra scrittura». Una scrittura su cui molto hanno lavorato: «Abbiamo spremuto il libro fino in fondo - prosegue -, ma c'è un nostro filtro, molte cose sono state cambiate e omesse e ne sono state aggiunte altre, penso che sia un tentativo di far riflettere e di porsi delle domande su questo tema, senza prendere una posizione definitiva. Credo, infatti, che il tema del fine vita sia tabù più per le istituzioni e la politica che per le persone. Come al solito gli italiani sono più aperti dei loro governanti». E del resto, aggiunge, «*Miele* non voleva essere né provocatorio, né contro, ma con gli altri», in ascolto degli altri. Di chi sceglie.

«Quella di morire è una decisione del malato nel caso del suicidio assistito, diverso è per l'eutanasia», precisa Valeria Golino. Consapevoli dei rischi di un esordio su un argomento così difficile, sia l'attrice che il suo compagno di vita, Riccardo Scamarcio, stavolta in veste di produttore, confessano la «paura» che li ha presi di fronte all'impresa: «Tutti hanno cercato di scoraggiarci, anche gli amici». C'è voluta dunque una grande testardaggine, ma anche un grande rigore. Evitando, per esempio, la scoriatoia facile per due attori, di ricavarci il loro ruolo nel film. Il risultato, effettivamente, come dice la stessa Golino parlando delle sue intenzioni è un «film libero e formale», dove la regia si fa sentire nelle scelte di un equilibrio visivo davvero sorprendente, soprattutto per un'opera prima. Sostenuta da una solida sceneggiatura. Capace di discostarsi con una sua personalità già definita dal solito cinema italiano, appiattito sullo standard televisivo. «Il tema stesso del film - conclude la regista - ti impedisce l'inutile, l'estetizzante, il superfluo».

*Miele* riesce dunque a muoversi con agilità tra le sfaccettature emotive della protagonista, trasmettendone dubbi e voglia di vivere, dramma e desiderio di dedicarsi al prossimo. Contraddizioni e slanci emotivi in un continuo alternarsi di piani e paesaggi. Risultando alla fine più che una riflessione sulla morte, quasi un omaggio alla vita. Perché come dice Irene riferendosi ai suoi pazienti, «nessuno vuole morire, ma quella per loro non è più vita».

## Fabri Fibra su Radio2 tra «guerra e pace»

C'È IL PRINCIPE ANDREJ, STRAMAZZATO A TERRA DOPO ESSER STATO COLPITO DA UN PROIETTILE: FORSE MORIRÀ. Tutt'intorno la battaglia infuria. Ma lui guarda il cielo, le nuvole che corrono e, colmo d'immensità, pensa alla felicità, addirittura al senso della vita. È una delle scene cruciali di *Guerra e pace*, il capolavoro di Tolstoj. Ed è una delle immagini preferite di Fabri Fibra, il rapper. Il quale - come ogni rapper che si rispetti - è «maledetto»: l'ultima è la cacciata dal concertone del Primo maggio per alcuni passaggi considerati omofobi e misogini dei suoi testi. Ma Fabri ritorna al concertone dalla finestra, per così dire: il programma che vedrà il rapper protagonista proprio il primo maggio su Radio Rai2 si intollererà proprio *Guerra e pace* (come peraltro anche il suo ultimo album) e, in un certo senso, rappresenta la sua «doppia risposta» all'esclusione.

Intanto perché Radio2 è l'emittente ufficiale dell'happening musicale di piazza San Giovanni, e poi perché il senso dello speciale che partirà alle 10 del mattino è quello di andare alle radici stesse del rap, al cuore della sua vorticosità affabulazione, uno degli ultimi luoghi in cui la parola ha ancora la capacità di bruciare. Lui la spiega così: «Le rime del rap servono ad accendere riflettori dove c'è il buio, rompono il silenzio di mondi mai raccontati. Il rapper non prende posizione sulla canzone che scrive, ma costringe l'ascoltatore a riflettere e a prendere una posizione». Così, tra aneddoti, storie e sorprendenti (per chi non lo conosce) passaggi letterari, la trasmissione sarà un volo d'angelo che va dai suoni del suo collega Neffa alla grande stagione del cinema italiano firmato da giganti dimenticati come Risi, Fellini e Monicelli fino, appunto, alle pagine tolstojane: il tutto per trasmettere il segreto di «rime e pensieri scritti in pace e in guerra con se stesso». Perché è questo, dice Fabri, il ritmo della vita.

ROBERTO BRUNELLI



Fabri Fibra

# Vedici doppio 2 abbonamenti al prezzo di 1

Un'offerta da prendere al volo: **abbonamento carta + online** ad un prezzo speciale. **Abbonati risparmiando fino al 44%\***, hai tempo **solo** fino al **30 aprile**.

viene su [www.unita.it/abbonati/cartaceo](http://www.unita.it/abbonati/cartaceo) chiama il servizio abbonamenti allo **02 91080062** dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 scrivi ad [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

\*l'offerta è relativa agli abbonamenti annuali cartacei postali 5 giorni (41% di sconto) e annuali cartacei coupon 7 giorni (44% di sconto)

